

Nel dì della sua festa sempre mundo durante et in perpetuum.

*Il patronato della Regina del Rosario in un lembo di Terra d'Otranto**

DOMENICO L. GIACOVELLI

Era una domenica il 7 ottobre 1571. Le isole del mar Egeo - ancora tiepido per la recente estate che continuava a lasciare i suoi strascichi nel cuore del Mediterraneo - avrebbero assistito in quel giorno ad uno spettacolo terrificante che si andava preparando fin dalla notte precedente.

La giornata era destinata a passare alla storia, legata al ricordo di una delle battaglie più feroci scatenatesi tra l'occidente cristiano ed il mondo musulmano. Da una parte le navi della Lega Santa, comandate da alcuni celebri uomini d'arme: don Juan de Austria, figlio illegittimo dell'Imperatore Carlo I di Spagna e di Barbara Blomberg; Marcantonio Colonna, il condottiero delle forze pontificie; Sebastiano Venier e Agostino Barbarigo, alla guida delle truppe veneziane, ed il ligure Gianandrea Doria, della stirpe genovese a cui erano infeudate le terre di Ginosa, nella piana jonica vicina a Metaponto. Tra i cristiani c'era anche un giovanissimo Miguel de Cervantes il quale - ferito con onore alla mano sinistra che non poté più usare per il resto della vita - si meritò il curioso soprannome di *el manco de Lepánto*. Dall'altra parte Alì Pascià guidava i musulmani, che avrebbero subito una tremenda disfatta.

La battaglia risultò vittoriosa per i cristiani che in quella occasione, come poi in altre, riuscirono a respingere l'assalto delle truppe musulmane intente a stringere l'Europa del tempo in una feroce morsa da oriente e da occidente. Una leggenda racconta che papa Pio V Ghislieri, occupato quel pomeriggio con alcuni prelati nel controllo dei conti della Curia romana, interruppe tutto e alzandosi come ispirato si recò alla finestra, guardò verso oriente e invitò tutti i presenti a ringraziare Dio perchè la vittoria era stata delle truppe cristiane. Il papa attribuì la vittoria alla intercessione della Santa Vergine che in quel giorno aveva fatto invocare pubblicamente nella Basilica Liberiana con la recita del santo rosario; da quel momento fece aggiungere l'invocazione di *auxilium christianorum* alla serie delle invocazioni delle litanie lauretane ed istituì la *festa della Regina delle Vittorie* fissandola alla prima domenica di ottobre. Qualche tempo dopo, Gregorio XIII trasferì la festa al 7 ottobre, denominandola *festa del Santo Rosario*. Anche il Senato di Venezia ritenne che l'intercessione della Madonna avesse ottenuto la deside-

rata vittoria e per celebrare perennemente il ricordo dell'evento fece iscrivere nella Sala delle adunanze: *Non virtus, non arma, non duces, sed Maria Rosarii victores nos fecit!*

All'epoca Ginosa era un borgo del viceregno spagnolo in un lembo della terra d'Otranto; usciva faticosamente da un medioevo che si sarebbe di molto allungato, in realtà, ancora per lunghi decenni. La famiglia Doria deteneva dal 1557 il feudo, che sarebbe passato agli Spinola all'incirca un secolo dopo, quando fu acquistato da Geroinima, ultima erede Doria, sposatasi con il marchese Filippo (Fig. 1). Era arcivescovo di Acerenza Mons. Sigismondo Saraceno (1557 - 1585), nipote del più celebre Giovanni Michele (1531 - 1556) (Fig. 2)¹; reggeva la chiesa cittadina intitolata a San Martino di Tours (Fig. 4) l'arciprete Lelio de la Porta (? - 1633). La comunità cristiana ginosina, ancora molto legata alla più radicata tradizione che si potrebbe chiamare bizantina (ma l'accezione dell'aggettivo va presa *cum grano salis*), riservava una profonda devozione verso la sua santa patrona, Santa Veneranda Parasceve, effigiata accanto al titolare della chiesa matrice, San Martino di Tours, e alla Beata Vergine Maria nella pala dell'altare principale che - purtroppo assieme a molto altro - è irrimediabilmente dispersa (Fig. 3)².

Ci si può fare un'idea di questa pala affidandosi alla descrizione che ne ha lasciato il notaio Giovanni Battista de Strada in un *Inventarium* di tutti i beni *mobilium, stabilium seseque moventium, reddituum, jurium et actionum* del Reverendo Capitolo della Chiesa parrocchiale di San Martino di Ginosa, una copia della quale *platéa* è attualmente conservata fra i protocolli notarili nell'Archivio di Stato di Taranto:

c. 13v

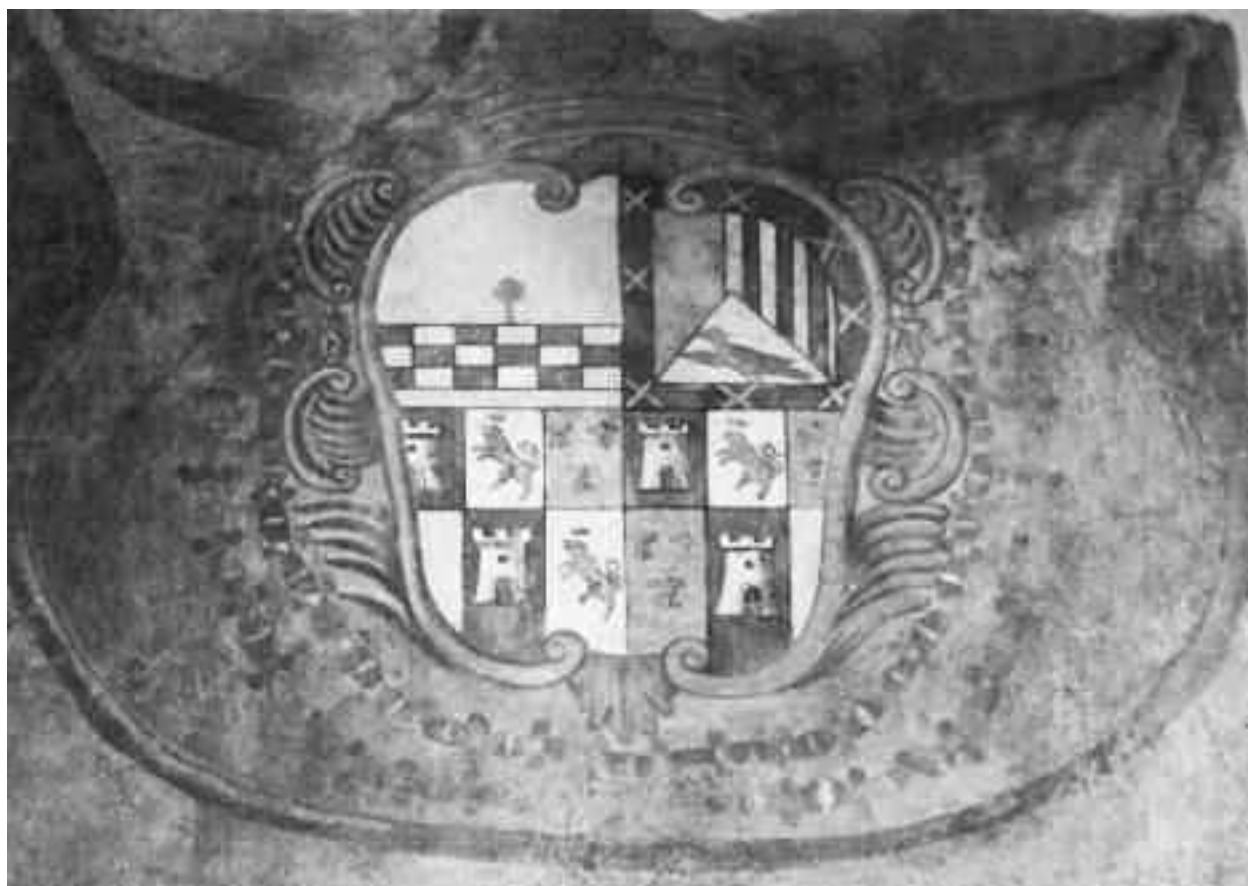
...super quod altare, prope custodiam praedictam est posita cona altitudinis palmorum decem, latitudinis vero sex cum cornicis deauratis, in qua in medio extat imago Beatissimae Virginis Mariae, et ex parte sinistra imago Sanctae Venerandae, et a parte dextera imago Sancti

c. 14r

Martini, cum cohopena mappo lineo coloris torchini...³.

Fig. 1: Ginosa (TA), Chiesa matrice, stemma Spinola sull'ingresso della Cappella della Bruna, di giuspatronato familiare (ph. L. Spinelli)

A pag. successiva: fig. 2: Matera (MT), Archivio Storico Diocesano, Visita pastorale di Mons. Giovanni M. Saraceno, c. 18r, Capitula Synodalia (ph. N. Bozza)



Il culto di Santa Veneranda era fortemente sentito e vissuto dai ginosini del tempo; in suo onore celebravano annualmente una festa importante nel cuore dell'estate, il 26 luglio, giorno sacro alla santa martire secondo il calendario orientale (giacchè i latini ne festeggiavano la memoria il 14 novembre), così come ricordato dagli appunti legati alla rappresentazione grafica di Ginosa, conservata oggi nel *corpus* delle celebri *Carte Rocca*, custodite in parte nell'Archivio generale degli Agostiniani a Roma ed in parte nel fondo della Biblioteca Angelica, sempre nella Capitale:

Genosa non ha altrimenti fiera nessuna. Però nel 26 di luglio se ne celebra una festività bellissima di Santa Parasceve, chiesa antichissima e devotissima molto ove concorrono tutte le città e terre vicine per l'amplissima indulgenza che tiene. Vi si fanno due palii bellissimi per allegrezza di quella, e al corso e alla lotta cui vi concorre corridori e lottatori famosi da lunghissimi paesi⁴.

Ginosa conservava di questa santa, dunque, la chiesa ed il culto - oltre che l'immagine già ricordata sull'altare della matrice - ancora sul finire del

'500, epoca alla quale risale la compilazione dei documenti fatti raccogliere dal dotto agostiniano Angelo Rocca (Fig. 5)⁵; Mons. Parlati ancora nella visita pastorale del 1770 ispezionava le reliquie della santa; Angelo Ricciardi afferma che addirittura fino al 1910 ne esisteva la statua⁶.

E, pur tuttavia, non mancava la comunità ginosina di mostrare già all'epoca una grande devozione verso la Vergine Maria, invocata sotto il titolo di Madonna del Rosario.

Si tenga presente, infatti, che gli eventi lepantini - dai quali scaturì un forte impulso alla devozione verso il rosario che i Padri Domenicani avevano precedentemente diffuso in tutta Europa - precedettero solo di pochi decenni la redazione dell'*Inventarium* citato. In questo documento, redatto nell'ottobre del 1600, si ritrova non solo il ricordo della immagine e delle reliquie della antica patrona, ma anche la descrizione di una cappella (ancor meglio di un altare con annessi beni produttori di reddito), posta nella chiesa matrice subito a mano destra, entrando dalla porta maggiore (Fig. 6). Certamente l'esistenza di tale altare si deve presumere già negli anni precedenti al momento della stesura dell'*Inventarium*, e - quindi -

Paulus Pape Tertij

H

Al Juan Nicolo cardinale della casa de' Medici segretario apostolico et al tutto
Adagio et singolo tanto claria quanto loro rimossi non furono
della casa Medicea et Malabarica et dii d'acqua: Singolarmente
come l'officio spedito all'equivalente d'alcuna ragione et non
adveniente ad riforma et adveniente da loro in meglio et cattivo et
gubi de' suoi simili con tanto d'oposizione transgressione secondo l'ordine
d'alcuna d'acqua spedito rispetto a quanto et cattivo quel cosa
ripone non poteri altro obbligo: Terquino hancora furono in
sua casa et in altri luoghi, perche et in altri luoghi volere hancora
ad hunc locum et observari per me tanto per l'anno et non d'acqua
Secondo l'ordine fermo et immutabile della legge divina et dei costumi
quali sono et non per altro et et in omni similitudine et in per
sua premissa contra l'ordine proprio de' suoi prelati quoniam
non immutabile in hunc locum et in omni similitudine et in per
d'acqua et

I

Il primo punto d'acqua et de' suoi et de' suoi et de' suoi
horis, parati, letari, et alio: de' quali non non et de' suoi
quasi de' suoi et de' suoi et de' suoi et de' suoi
della casa, savanti, et in hunc locum et in per
Romana et de' suoi et de' suoi et de' suoi
hancora observari et immutabile et de' suoi et de' suoi
et de' suoi et de' suoi

F

Il secondo punto d'acqua et de' suoi et de' suoi
mullum et de' suoi et de' suoi et de' suoi
et de' suoi et de' suoi et de' suoi et de' suoi
in hunc locum et in per et de' suoi et de' suoi
hancora observari et immutabile et de' suoi et de' suoi
et de' suoi et de' suoi et de' suoi et de' suoi

Fig. 3: Ginosa (TA), Chiesa rupestre di S. Sofia, affresco di S. Sofia (ph. G. Sassi)



ad anni non molto lontani dal 1571.

Infatti, nella descrizione della chiesa riportata dai verbali della Visita pastorale del 1544 dell'Arcivescovo Giovanni Michele Saraceno sono ricordate esclusivamente le cappelle di sinistra (e ciascuna è ricordata con la propria intitolazione!), mentre non vi è traccia di riferimenti alla navata di destra, la quale probabilmente all'epoca non era stata arredata da alcun altare. Del resto, se così non fosse, non si spiegherebbe una tale trascuratezza dell'estensore della relazione per questa parte della chiesa, visto che per il resto la descrizione dell'immobile era stata precisa. L'altare del Santissimo Rosario era stato, dunque, con buona probabilità eretto nel lasso di tempo che intercorre tra il 1544 ed il 1600, forse dopo il 1571.

Ma ancor di più. La tela che attualmente sormonta l'altare ligneo ricostruito nella sacrestia e che precedentemente si trovava nella cappella del Sacramento potrebbe non essere quella che presiedeva l'altare ricordato dell'*Inventarium*; tuttavia - visti i personaggi ritratti accanto alla Madonna in trono - è certamente opera postuma al 1571, ma proba-

bilmente non perfettamente coeva della macchina lignea, che potrebbe essere a sua volta successiva. La pala, infatti, risulta con ogni evidenza ridotta e adattata alla sua attuale cornice, come è chiaramente denunciato dalle due braccia monche che pendono dall'alto reggendo due rosari e dalla candela (forse un tempo retta nella bocca da un cane, come solitamente accade nelle rappresentazioni di san Domenico di Guzman, ritratto nella tela) che spunta in maniera del tutto innaturale dal basso della scena (Fig. 8). Secondo quanto affermato dal Tuseo, la tela sarebbe opera di un certo *Joseph Ottavius* e risalirebbe al 165?, mancando l'ultima cifra alla data. Se mai queste iscrizioni siano state leggibili, oggi non lo sono certamente più⁷.

Possediamo, però, provvidenzialmente la descrizione della cappella, redatta il 27 ottobre di quell'anno e conservata sempre nell'*Inventarium*:

c. 11v

A parte vero dextera extat Cappella Sacratissimi Rosarii costrutta ex publico et fundata ex devotione a non nullis confratribus et consoribus [sic], in qua Cappella extat quatuor dicti Sacratissimi Rosarii cum cohoperta telae lineae torchinae fattum sumptibus et expensis quondam Joannis Battista de Mariano Crucinio, in qua cappella sunt nonnullae indulgentiae [sic] concesse per nonnullos Summos Pontifices ut apparet ex bulla cui (adest?)...

Il testo, oltre a dare conferma dell'esistenza della Confraternita (che solo verso la fine del '700 avrebbe ricevuto un formale riconoscimento)⁸ (Fig. 7), abbonda con la descrizione di come e da chi la cappella era governata, di quali redditi disponesse e da quali proprietà questi derivassero, di quali fossero gli obblighi connessi al beneficio, da quali suppellettili fosse arricchita ed ornata, di quali sepolture i confratelli si servissero:

*In primis: oves centum et viginti quinque;
De moneta contanti ducatos quinquaginta vel circa;
Habet annuos ducatos novem pro ducatis centum relittis a quondam Julia de Deo;
Habet etiam dicta cappella vestem unam vulgarter dittam robba de raso rosso;
Habet et calicem unum argenteum inauratum;
Tandem habet hortum unum cum nonnullis arboribus ficarum; ecc. ecc.⁹*

Fig. 4: Ginosa (TA), Chiesa matrice, affresco di S. Martino di Tour sull'ingresso della porta secondaria (ph. L. Spinelli)



Fig. 5: Roma (RM), Archivio Storico Generale dell'Ordine Agostiniano, Carte Rocca, c. P24, veduta di Ginosa (ph. D. Giacobelli)

L'elenco continua per altre due pagine.

La presenza di questo altare, a cui è già annessa una confraternita di laici, uomini e donne, è confermata a lungo nel tempo, giacchè le successive visite pastorali degli arcivescovi di Matera ne riportano sempre la menzione.

In particolare, nella Visita pastorale condotta da Mons. Giuseppe Maria Positano (1723 – 1730) a Ginosa nel maggio 1726, la cappella è descritta come arredata da un

*quatum in tela depictum cum figura Beatissimae Virginis de Rosario, et 15 Misteriis SS.mi Rosarij cum lampade ardente in medio*¹⁰.

una tela che così descritta non potrebbe che essere quella attulamente collocata sull'altare rimontato nella sacrestia e già precedentemete ridimensio-

nata, giacchè un secondo quadro più piccolo – che pure esiste nella Chiesa matrice e raffigura la Madonna del Rosario - non può assolutamente essere quello descritto dalla Visita di Mons. Positano (Fig. 9).

Curiosamente, dei verbali di questa Visita pastorale esiste una doppia versione, un esemplare molto particolareggiato redatto in italiano nel quale, laddove si descrive la suppellettile dell'altare della cappella, si ritrova fra le altre cose

*un stipo, nel quale si conserva la statua della Vergine/di legno vestita di damasco con il velo bianco, guarnito con Zagarelle. Due corone d'argento una grande per la testa della Statua della Vergine, l'altra picciola per la testa del Bambino, ben lavorate in tutto di peso oncie [sic] sedeci*¹¹.



Fig. 6: Ginosa (TA), Chiesa matrice, campata della navata destra, anticamente Cappella del Santo Rosario (ph. L. Spinelli)



Anche la accurata visita di Mons. Carlo Parlati condotta agli inizi del febbraio del 1770, aggiunge il riferimento alla immagine scolpita della Madonna, che da qualche anno era già diventata patrona della città:

Visitavit altare sub titulo Mariae Virginis Rosarii commissum curae Confraternitatis SS.mii Rosarii, et quia invenit eleganter ornatum laudavit. Prope idem altare visitavit imaginem dictae Mariae Virginis, pariterque laudavit.¹²

A prestar fede ai documenti del 1726, si deve, quindi, sfatare la credenza popolare la quale riteneva che quella immagine fosse stata fatta confezionare dal marchese dell'epoca, così come riferisce anche il Tuseo, che colloca l'evento durante il periodo in cui era feudatario Carlo Gioacchino Spinola, dopo la salita al trono di Napoli di Carlo III (post 1734, mentre Angelo Miani colloca l'evento al 1732):

[...]Fu il solo degli Spinola che venne a Ginosa,

e fu questa l'unica e sola volta. I Genosini lo accolsero con grande festa, ed egli si mostrò assai cortese con la borghesia e col popolo. Elargì molto denaro ai poveri, e condonò i pagamenti quasi totali dell'annata ai numerosi reddenti. In quella occasione fece confezionare la statua della Madonna del Rosario, e le donò l'abito dello spozalizio di sua moglie la marchesa di Sainte Crux, abito di lamine d'argento con finissimo ricamo andaluso, tempestato di pietre preziose, rubini, smeraldi, ametisti, zaffiri, e, per essere ben custodito, fu affidato al sacerdote don Francesco Tarantini, dato l'inapprezzabile valore del dono. Completò lo Spinola la sua opera coll'istituire la festa in onore della Madonna, e prodigò molte concessioni ai frati di S. Agostino, ai Cappuccini e al Monastero delle Monache¹³.

Se si deve credere a siffatto interessamento dello Spinola, tuttavia, appare difficile pensare che il feudatario avesse voluto sostituire all'improvviso una immagine preesistente; piuttosto è più plausibile che egli abbia voluto dare una sorta di rico-

Fig. 7: Matera (MT), Archivio Storico Diocesano, Serie Confraternite e congreghe, copia a stampa delle Regole della Congregazione del SS.mo Rosario e Sacramento di Ginosa (TA) (ph. D. Giacobelli)

noscimento ufficiale alla devozione che aveva riscontrato *in loco* e che avrà pensato di incentivare con il dono di questi segni esteriori: l'abito e l'istituzione della festa (Fig. 10).

Si giunge così all'ottobre del 1765.

Lo *status animarum* di quell'anno da qualche notizia di vita quotidiana. All'epoca Ginosa contava 1642 anime (alcune però assenti, benchè censite); 604 fuochi; 12 contrade tra cui quella dell'Antica e Casale nella quale – molto significativamente – non abitava alcuna famiglia di spicco, nè proprietari, nè notai, nè medici (doveva trattarsi, molto probabilmente, di quella che oggi si direbbe una zona piuttosto disagiata). Il Clero era composto di 27 preti, 3 diaconi, 1 suddiacono, 3 accoliti, 3 chierici e 4 novizi. Nel Conservatorio delle Monache c'erano 12 professe, guidate dalla Superiora Sr. Teresa Sangiorgio, e due educande: la più piccola, Anna Caterina Miani figlia del Dr. Francesco, di soli 6 anni¹⁴.



Appena qualche giorno addietro la cittadina aveva pianto la morte dell'Arciprete Nicola Antonio Tralli, scomparso a soli 50 anni, che viveva in casa propria nella contrada delle *Casa del Capitolo* (oggi largo Astri) assistito da Francesca Zicari di 67 anni, vedova di Carmenio Tralli (forse la mamma)¹⁵.

Il 6 ottobre 1765, dunque, la Magnifica Università di Ginosa converge per intero nel piano del paese per dedicarsi solennemente e perennemente alla devozione verso la Madonna, invocata col titolo di Regina del Santissimo Rosario.

Tutto sarà ritratto dal testo compilato dal Notaio Felice Modesto Strada, il quale era uno dei cittadini più in vista. Vedovo di Grazia d'Erario, all'epoca aveva appena 57 anni e viveva in una casa di sua proprietà nella *Contrada del Forno del SS.mo Sacramento* con tre figli. Uno di essi, il sacerdote don Francesco Paolo di 26 anni, sarebbe stato un giorno l'Arciprete della cittadina; all'epoca era assente, perchè probabilmente attendeva agli studi di teologia, che gli avrebbero meritato il titolo di *doctor theologus*¹⁶.

Inizia il racconto del Notaio: dopo aver, nei mesi precedenti, fatta una pubblica risoluzione in tal senso, l'Università si era rivolta alle autorità ecclesiastiche e civili competenti per conseguire il desiderato riconoscimento della Vergine del Santo Rosario quale Patrona Principale della cittadina. Alla fine dell'*iter*, ottenuto il consenso della Congregazione dei Riti a Roma, del Re a Napoli e della Curia Arcivescovile ad Acerenza, finalmente i rappresentanti della Magnifica Università di Ginosa poterono in quel giorno solenne sancire - alla presenza di tutto il popolo raccolto su quella che ora si chiama Piazza Plebiscito - il patronato mariano con un gesto simbolico che ancor oggi si ripete annualmente, di cui si narra nell'*Instrumentum* notarile:

Ed affinché una tale elezione sia in ogni futuro tempo valida, e costante, detti magnifici del Governo, spontaneamente avanti di noi, in nome, e parte di detto Pubblico, an dato, e consignato alle mani di detta Gloriosa Immagine del Santissimo Rosario Padrona Principale, le Chiavi, che dinotano l'ingresso, e Dominio di detta Terra qui presente, e recipiente in segno di vero, reale, e corporale, pacifica, e spedita possessione, e tenuta del Patrocinio di detto Pubblico, con portarla in giro per le strade di questa Terra, con tanto d'Inni di lode, e facendo ogn'altro atto, che dinotano ed inducono la vera, reale, e corporale

Fig. 8: Ginosa (TA), Chiesa matrice, tela della Madonna del Rosario in trono nella attuale sacrestia (ph. L. Spinelli)



possessione, pacifice, et quiete et nemine contradicente;

una festa per il conseguimento dell'ambito patronato che era certamente più che legittima; infatti - come osserva l'estensore del rogito - ormai da tempo nella Chiesa matrice si venerava la Beata Vergine sotto il titolo del Santo Rosario e la Provvidenza di Dio si era sempre compiaciuta

per l'intercessione di detta Gloriosa Vergine concedere a detto Pubblico infinità di grazie ed evidenti miracoli, per qualunque istanze che l'an sempre rappresentata [...]»¹⁷

sicché non era possibile che la cittadina si votasse al culto di altri patroni e protettori e per l'onore conseguito tutti si impegnavano a celebrare la festa in onore del Santo Rosario nella prima domenica di ottobre finché il mondo duri e per sempre. Una ricorrenza effettivamente celebrata sempre con grande fasto, se nel 1854 il Glionna può riferire che la festa:

cade nella prima domenica di ottobre, nella cui ricorrenza non è da dirsi quanto i devoti Ginosini sappiano largire per portare la comune letizia ad un grado tale da attirare il concorso de' vicini paesi¹⁸.

I tanti miracoli di cui scriveva il Notaio Strada certamente sono conosciuti dai soli protagonisti ed ormai custoditi dall'oblio di quella *historia minor* mai scritta, ma giova ricordarne alcuni, che sono stati fissati per la memoria dei posteri. Uno è relativo al terribile sisma del 1857:

Il 16 dicembre successivo, poi, un violentissimo terremoto produsse danni non meno gravi, ma per fortuna non si lamentarono vittime perchè tutti i contadini erano andati alla Chiesa Matrice per la Novena del Santo Natale. La cittadinanza, spaventata anche dalle successive scosse che con minore intensità si ripetettero ad intervalli per circa quattro mesi, più che ritornare a casa, si accampò dinanzi alla Chiesa dei Cappuccini dove vollero esposta la SS. Vergine del Rosario. Con preghiere e voti di penitenza, profuse dinanzi alla statua ingenti doni, anelli, orecchini, bracciali e collane d'oro, monete ed oggetti d'argento [...]»¹⁹.

Forse (ma occorrono conferme certe da fonti al-

trettanto certe) la statua esposta in questa circostanza era quella che ancor oggi si utilizza nella festività di ottobre, fatta probabilmente realizzare dalla Confraternita quando quest'ultima spostò la sua sede dalla matrice antica nella chiesa dei Cappuccini, incamerata dopo la soppressione degli ordini religiosi all'inizio dell'ottocento ed affidata alla cura e custodia della Congregazione laicale. Un altro miracolo - tramandato oralmente agli inizi, ma poi narrato per iscritto - risale al 1906.

Le campane della Chiesa Matrice della Beata Vergine del Rosario avevano un suono particolare. Si narra che quel suono così armonioso e inconfondibile, un giorno all'improvviso fu "sognato" da un centinaio di ginosini emigrati in America ed operai in una fabbrica (n.d.r. durante l'orario di lavoro, mentre gli operai erano intenti alle proprie mansioni nella fabbrica). Ad uno ad uno, dapprima titubanti, poi sempre più convinti, pensarono che quello non era un ricordo nostalgico della propria terra ginosina, ma era un suono chiaro, vero, ben distinto ed inconfondibile. Proveniva dall'esterno della loro fabbrica. Abbandonarono il posto di lavoro, spinti da una forza soprannaturale e corsero all'aperto verso il luogo da cui sembrava provenisse il gaudioso scampanio. Si trattò di attimi. Quando tutti si furono discostati dalla fabbrica ed assiepati con lo sguardo verso l'alto, intenti a cercare il campanile sognato della loro amata chiesa natia, si sentì un boato: il capannone della fabbrica crollò in un cumulo di macerie. Era l'anno 1906²⁰;

anno al quale, peraltro, risale il gonfalone donato dalla colonia degli emigrati in America alla Congrega del Rosario, accanto anche ad un abito bellissimo di seta e ricami in oro già donato precedentemente, che l'immagine della Madonna indossava nei giorni festivi.

Dopo la celebrazione del Patronato cittadino, la filiale devozione verso la Beata Vergine Maria del Santo Rosario avrà, anche, un altro solenne momento di grande intensità alla metà del secolo XX: l'incoronazione della immagine della Madonna, il 6 ottobre 1952, per mano del Cardinale Benedetto Aloisi Masella - il quale all'epoca era Cardinale Vescovo di Palestrina e Prefetto della Congregazione per la Disciplina dei Sacramenti - incaricato dal Capitolo della Basilica Vaticana, al quale spettava il privilegio di incoronare le immagini mariane²¹. Al mattino della domenica l'immagine giunse in piazza portata in processione, il

Fig. 9: Ginosa (TA), Chiesa matrice, tela della Madonna del Rosario e confratelli nella attuale sacrestia (ph. L. Spinelli)



Fig. 10: Ginosa (TA), Chiesa matrice, immagine lignea antica della Madonna del Rosario (ph. L. Spinelli)



capo della Vergine e del Santo Bambino cinti da ghirlande intrecciate con timidissimi fiori bianchi. Il resto dell'evento ce lo narra il Tuseo, il quale riferisce che quel giorno

[...] dopo il solenne Pontificale, nella nuova piazza del mercato dinanzi all'ingente moltitudine di popolo convenuta dai luoghi vicini e lontani delle Puglie, l'Eminentissimo Principe col fulgore della porpora, circondato da Arcivescovi, Vescovi, Sacerdoti del Clero secolare e regolare, indiademava la Sacra Immagine e, volgendo lo sguardo verso quel mare di teste umane puntate

sulla purpurea veste, ansiose di sentire l'elevata parola, esordì dicendo: Oggi la città di Ginosa scrive con questa manifestazione di fede e di amore la pagina più bella e più luminosa nei fasti della sua storia²².

Ai tanti eventi solenni relativi al culto mariano succedutisi nel corso della storia cittadina può e deve aggiungersi la festosa ricorrenza della riapertura al culto della Chiesa matrice, il 27 marzo 2004 per mano di Mons. Pietro M. Fragnelli, dopo i lunghi anni di chiusura e dopo il restauro che l'aveva riportata in qualche modo al suo antico splendore (anzi a quello che di esso era rimasto, essendo stata purtroppo l'intera fabbrica oggetto di feroci e impetose manomissioni dell'ultimo secolo ed il suo patrimonio storico artistico in gran parte disperso).

Una bellezza che - purtroppo - la recente alluvione del 7 ottobre 2013 ha nuovamente segnato.

NOTE

* Il testo riporta nella sostanza il discorso commemorativo tenuto il 7 ottobre 2015 nella Insignita Chiesa parrocchiale di San Martino Vescovo in Ginosa (TA), in occasione del 250° anniversario del Patronato cittadino della B. V. M. Regina del Santo Rosario. Dedico questo scritto all'amico fraterno Michelangelo D'Alconzo.

¹ Al quale si deve il celebre testo della *Visita pastorale* (documento sulla natura del quale, in verità, la storiografia più recente dibatte intensamente) risalente al 1543-44, conservato in due versioni non perfettamente identiche negli Archivi Arcivescovili Diocesani di Acerenza e di Matera. Nella immagine è riprodotta la c. 18r

della copia conservata nell'Archivio Dorico Diocesano di Matera, con l'incipit dei *Capitula Synodalia*.

² Mentre – purtroppo – non si è conservata alcuna raffigurazione di S. Veneranda Parasceve, esiste ancora (miracolosamente!) in Ginosa una attestazione iconografica relativa al culto per Santa Sofia – altra figura di martire di origini orientali – che è attestato *ab immemorabili*, in una chiesa rupestre eponima nel cui pronao la santa è ritratta mentre presiede un trittico ad affresco, accanto a San Leonardo e Sant'Antonio da Padova (vedi Fig. 3).

³ ARCHIVIO DI STATO DI TARANTO – Atti notarili 1600 (Atti del Notaio G. B. Strada) – *Inventarium omnium bonorum admodum Reverendi Capituli Terre Genusii*, sch. 28/1, 13v-14r.

⁴ Il testo è riportato da N. TUSEO, *Il culto dimenticato per Santa Veneranda a Ginosa*, Umanesimo della pietra, 1999, 163–166.

⁵ Le *carte Rocca* sono un prezioso documento del sec. XVI. Si tratta di una serie di immagini e vedute (spesso accompagnate da appunti e note esplicative) raccolte o fatte realizzare dall'agostiniano Angelo (Rocca) da Camerino (1546 – 1620), figura brillante di scrittore erudito tardo – rinascimentale e appassionato collezionista di edizioni pregiate. Fra le carte conservate nell'Archivio generale dell'Ordine Agostiniano a Roma si conserva anche la veduta relativa a Ginosa, che rimonta all'incirca al 1584, ovvero la carta P24.

⁶ A. RICCIARDI, *Ginosa nella storia e nella cronaca attraverso i secoli*, 2000, 170.

⁷ D. TUSEO, *Storia di Ginosa*, 1951, 45.

⁸ Si conserva nell'ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI MATERA, *Serie Confraternite e Congreghe, Congregazione del SS.mo Rosario e Sacramento di Ginosa (1829 – 1928)*, una copia a stampa - edita in Napoli nel 1829 per i tipi di Angelo Coda - delle *Regole*, ovvero dello statuto della Confraternita riformulato e sottoposto in quegli anni alla regia approvazione.

⁹ Nel citato *Inventarium*, a partire dalla c. 11v.

¹⁰ ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI MATERA, *Serie Visite pastorali*, b. 9, f. 262, c. 4r (l'originale manca della indicazione delle carte).

¹¹ ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI MATERA, *Serie Visite pastorali*, b. 9, f. 262, cc. 9r e v del testo in italiano conservato nello stesso fascicolo di quello latino (l'originale manca della indicazione delle carte).

¹² ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI MATERA, *Serie Visite pastorali*, b. 17M, f. 427 (l'originale manca della indicazione delle carte).

¹³ D. TUSEO, *Storia di Ginosa*, 1957, 115.

¹⁴ ARCHIVIO STORICO PARROCCHIALE DI S. MARTINO DI GINOSA, *Status animarum* 1765, 34v.

¹⁵ ARCHIVIO STORICO PARROCCHIALE DI S. MARTINO DI GINOSA, *Status animarum* 1765, 46r.

¹⁶ ARCHIVIO STORICO PARROCCHIALE DI S. MARTINO DI GINOSA, *Status animarum* 1765, 34r.

¹⁷ L'*Istrumentum* è quello trascritto da M. MELE D'ALCONZO (a cura di), *Maria SS.ma del Rosario nella memoria,*

nelle immagini e negli atti, 1992, 35-79.

¹⁸ G. GLIONNA, *Monografia di Ginosa, terra d'Otranto* (edizione anastatica), 1987, 92, 92.

¹⁹ A. RICCIARDI, *Ginosa nella storia e nella cronaca attraverso i secoli*, 2000, 120.

²⁰ R. BONGERMINO, *Ginosa*, in F. LADIANA – V. FUMAROLA, *La religiosità confraternale della Diocesi di Castellaneta. Atti del Primo Convegno di Studio sul movimento Confraternale Diocesano. Massafra – 16 ottobre 1993 [Castellanetensis Ecclesia – Itinera temporum, 2]*, 2004, 118.

²¹ Io sono tra i fortunati che possono vantare di aver raccolto una testimonianza personale della circostanza. Mia nonna materna Filomena - che fu peraltro tra coloro che avevano girato per il paese raccogliendo l'oro necessario alla realizzazione della corona per collaborare con il civico comitato presieduto da Domenico Stigliano - mi raccontava dell'arrivo del Cardinale, che fu accolto con grandi onori, fin dalla sera precedente, ospite nel Palazzo della famiglia Giancipoli su via Matteotti.

²² D. TUSEO, *Storia di Ginosa*, 1957, 144.